



Elzeviro

GIOVANNI
TESIO

Tra fascismo e crisi di Suez, non c'è Africa senza Spina

Libico ma di ascendenza asiatica, arabo ma di origine maronita, italiano ma di respiro europeo, Alessandro Spina non ha mai fatto altro - raccontando l'Africa coloniale - che raccontare una sorta di doppia metafora.

Intanto perché, ambientando i suoi romanzi e le sue storie nel periodo coloniale, ha saputo sfatare l'opinione dura a morire dell'italiano «brava gente». Ma soprattutto perché ha contribuito senza clamori a dare alla nostra letteratura la coscienza viva di una materia quanto mai mobile e complessa. E basterebbe ricordare il grosso volume in cui la storia colonia-

le è stata raccolta nel ciclo narrativo *I confini dell'ombra* (Morcelliana, 2006) che ha avuto il premio Bagutta. Perché il punto è proprio questo. Che Spina non s'accontenta di allineare capi d'accusa, ma piuttosto di mettere in scena quella sorta di grande commedia delle maschere di cui la vita si ostina a scrivere il copione. Come del resto dimostrano ancora una volta i tre romanzi brevi appena pubblicati dalla stessa Morcelliana sotto il titolo *Altre sponde* (pp. 330, €18).

Qui l'Africa continua a esserci. C'è nel primo romanzo come fondale. E c'è nel terzo come mistero. Mentre non c'è - se non del tutto *en passant* -

nel secondo, che è la storia «di una rovina», secondo quanto lo stesso romanziere a un certo punto sostiene (una «rovina» che potrebbe andare tuttavia sotto l'etichetta: «il carattere degli italiani»). Purché sia ben chiaro che a prevalere è sempre altro: un gioco di specchi, di riflessi, di doppi, di alterità, di identità, di polarità, il continuo limite «fra platea e scena», fra «vita e finzione».

Può essere (come nel primo dei tre romanzi) una comunità di diplomatici alle prese coi loro rituali di ambizione

e frustrazione, di futilità e di schianto, sullo sfondo della crisi di Suez e del primato di Nasser. Può essere (come

nel secondo romanzo) la rappresentazione di due gemelli che tra fascismo e antifascismo percorrono l'orbita di un diverso destino. Può essere (come nel terzo) un'inchiesta del tutto individuale di un io narrante che negli anni del fascismo nascente cerca di far luce sulla scomparsa di un esploratore avvenuta prima della guerra libica. Ma il fascino scaturisce sempre dal modo di narrare, tutto digressioni e svolte, dialoghi e commistioni, epigrafi e voci. Se «la parola è un luogo», si tratta di un «modo» che passa attraverso una polifonia ben temperata, in cui - benefico come un'ombra - risuona a tratti un leggerissimo accento straniero.

